



Canale Mussolini

di Antonio Pennacchi, Mondadori, Milano, 2010

Il romanzo che proponiamo ai nostri lettori ha vinto il Premio Strega 2010 e, nella pubblicistica attuale, è senza ombra di dubbio uno dei migliori. Si tratta di un'opera che si legge molto volentieri perché, attraverso la storia di una famiglia, i Peruzzi, ricostruisce gli anni della prima metà del secolo scorso, ricordando tutti i momenti più esaltanti e più tragici dei nostri padri e nonni.

Don Pericle Peruzzi, parroco dell'Agro Pontino, dialogando con un abitante del luogo in cui tutta la sua famiglia si è trasferita, racconta gli anni in cui nelle campagne del centro nord prevaleva la mezzadria, la famiglia patriarcale del mondo contadino, la povertà e le prepotenze dei proprietari terrieri che hanno costretto la sua famiglia a lasciare il Veneto per trasferirsi nell'Agro Pontino, nuovo Eden dell'era fascista.

La narrazione scorre veloce: gli anni bui della prima guerra mondiale vengono sostituiti da quelli esaltanti del periodo fascista e dalla speranza di una nuova vita nelle campagne bonificate dell'Agro Pontino fino al tracollo della 2a guerra mondiale e ai primi anni della ricostruzione. Non vogliamo dilungarci più a lungo con le nostre considerazioni sul libro perché pensiamo che sia molto esplicito e completo quanto scritto nei risguardi della copertina, che riportiamo integralmente:

"Canale Mussolini è l'asse portante su cui si regge la bonifica delle Paludi Pontine. I suoi argini sono scanditi da eucalypti immensi che assorbono l'acqua e prosciugano i campi, alle sue cascatelle i ragazzini fanno il bagno e aironi bianchissimi trovano rifugio. Su questa terra nuova di zecca, bonificata dai progetti ambiziosi del Duce e punteggiata di città appena fondate, vengono fatte insediare migliaia di persone arrivate dal Nord. Un vero e proprio esodo. Contadini emiliani, veneti e friulani lasciano le proprie terre, dove non rimaneva altro che stare a "puzzarsi di fame" e diventano i primi attori del nuovo sogno italico di grandezza. A migrare sono famiglie intere, con nonne che sanno guidare un carretto e governare le bestie, uomini forti come tori, donne spavalde che alle feste della mietitura ballano e ridono con tutti i maschi, truppe di bambini di ogni età. Sono i "cispadani" scesi dal Nord, e i "marocchini" del Lazio li guardano con sospetto, spiano le loro abitudini disinvoltate, le loro donne in gonne corte e sgargianti, allegre. Tra queste migliaia di coloni ci sono i Peruzzi, gli eroi di questa saga straordinaria. A farli scendere dalle pianure padane sono il carisma e il coraggio di zio Pericle, che dentro il Fascio conta qualcosa perché ha meriti di audacia e valore, ma che dal Fascio non si fa dettare ordini. Con lui scendono i vecchi genitori, tutti i fratelli, le nuore. E poi la nonna, dolce ma inflessibile nello stabilire le regole di casa cui i figli obbediscono senza fiatare. Il vanitoso Adelchi, più adatto a comandare che a lavorare, il cocco di mamma. Iseo e Temistocle, Treves e Turati, fratelli legati da un affetto profondo fatto di poche parole e gesti assoluti, promesse dette a voce strozzata sui campi di lavoro o nelle

trincee sanguinanti della guerra. E una schiera di sorelle, a volte buone e compassionevoli, a volte perfide e velenose come serpenti. E poi c'è lei, l'Armida, la moglie di Pericle, la più bella, andata in sposa al più valoroso. La più generosa, capace di amare senza riserve e senza paura anche il più tragico degli amori. La più strana, una strega forse, sempre circondata dalle sue api che le parlano e in volo sibilano ammonimenti e preveggenze che, come i sogni oscuri della nonna, non basteranno a salvarla dalla sorte che l'aspetta. E Paride, il nipote prediletto, buono e giusto, ma destinato, come l'eroe di cui porta il nome, a essere causa della sfortuna che colpirà i Peruzzi e li travolgerà. Un poema grandioso che, con il respiro delle grandi narrazioni, intreccia le vicende drammatiche e sorprendenti dei suoi protagonisti a quelle, non meno travagliate, di mezzo secolo di storia italiana.

Antonio Pennacchi rievoca il passato controverso e insieme epico della nazione, animando ricordi e fantasmi con uno sguardo sempre lucido, ironico e spiazzante, ma soprattutto carico di pietas e profonda commozione per i propri personaggi, per quelle tre generazioni di Peruzzi che combattono con glorioso accanimento contro le sferzate del destino che sembra non concedergli tregua. Un'autentica epopea, un grande romanzo italiano.

Chi è Antonio Pennacchi

Operaio in fabbrica a turni di notte fino a cinquant'anni, Antonio Pennacchi è nato a Latina, dove vive, nel 1950. Ha pubblicato per Mondadori "Il fasciocomunista (2003, premio Napoli), da cui è stato tratto il film "Mio fratello è figlio unico", e "Shaw 150. Storie di fabbrica e dintorni" (2006). È autore anche di "Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce" (Laterza 2008).

Collabora a "Limes" e ha moglie, due figli e una nipote.